

LETTERA AL MINISTRO POLETTI

Gli italiani all'estero

Alberto Alesina



Un disegno di Dorian Solinas

Egregio Ministro Poletti, sono un italiano residente all'estero (emigrato a 24 anni) e sono rimasto sconcertato dalle sue parole secondo cui una parte di noi (e soprattutto dei giovani di oggi) che va all'estero è meglio perderla che trovarla e che va bene che se ne vadano pure perché è meglio per noi che restiamo.

Mi sono chiesto a chi Lei si riferisse. Forse pensava ai giovani liceali che passano un anno di scuola all'estero, per imparare una lingua e conoscere ambienti e modi di studiare diversi? Questi ragazzi fanno questa scelta spesso lottando con genitori troppo protettivi e insegnanti che non vedono al di là del loro comune di residenza. Forse invece si riferiva agli studenti che dopo la maturità si iscrivono ad una università estera. Io ne conosco parecchi nella mia (Harvard) e in tante altre sia in America che in Inghilterra, Spagna Francia, solo per fare qualche esempio. Sono quasi tutti tra i migliori delle loro università.

Forse invece, Signor Ministro, Lei si riferiva ai laureati italiani che vanno a fare un dottorato all'estero: le assicuro che ve ne sono centinaia ogni anno. Nel mio dipartimento di economia ammettiamo ogni anno circa venti studenti, su circa ottocento che fanno domanda da tutto il mondo. Di questi venti, ogni anno tre o quattro sono italiani e (come tutti gli altri studenti) ricevono uno stipendio dall'università di circa 2000 dollari al mese e non pagano alcuna tassa universitaria. Sono sempre tra i nostri migliori dottorandi. Lo stesso vale per tanti altri ottimi dipartimenti di economia negli Stati Uniti ed in Inghilterra; e la stessa cosa accade in

altre discipline, dalla matematica, alla psicologia alla letteratura. Questi dottorati poi diventano professori nelle migliori Università del mondo.

Oppure Signor Ministro, Lei si riferiva a quegli scienziati e medici di cui sono pieni centri di ricerca e ospedali in Svizzera, Germania, Stati Uniti , Canada eccetera. Io ne conosco personalmente decine e decine solo a Boston dove c'è una comunità italiana scientifica ampia ed unita con centinaia di associati. Magari invece si riferiva a quei giovani interessati allo sviluppo economico che lavorano per la Banca Mondiale o per varie organizzazioni «non profit» e che passano mesi e anni in paesi molto poveri a coordinare progetti per lo sviluppo, spesso con gravi rischi per la loro salute ed incolumità.

Ma forse Lei, signor Ministro, non si riferiva a questi giovani ad alto livello di istruzione. Forse pensava a quei giovani disoccupati che invece di rimanere in Italia vivendo a spese delle pensioni dei loro genitori o sussidi statali vanno a fare i camerieri a Londra o New York in uno degli innumerevoli ristoranti di quelle città. Dopo periodi di turni massacranti e vita non facile fanno carriera e diventano manager del ristorante stesso o chef. O forse Lei si riferiva ad altri giovani con relativamente poca istruzione che vanno nel Nord America facendo lavori umili magari studiando la sera e poi aprono la loro piccola impresa senza essere attanagliati dalle tasse e da regolamentazioni asfissianti come in Italia.

Io non so bene a quali categorie lei si riferisse. Ma mi permetto di darle un consiglio: si dimetta. E' la cosa più signorile che possa fare dopo una simile gaffe che riflette il suo pensiero. Ciò, fra l'altro, le permetterebbe di viaggiare un poco e conoscere le straordinarie comunità di italiani all'estero, che nel loro piccolo mantengono alta la reputazione del nostro paese, insieme, sia ben chiaro, a tantissimi straordinari italiani che vivono in Italia.